

Villa-castello di Polcenigo: evoluzione, vicende e proposte dal punto di vista urbanistico-architettonico

di Alessandro Tamburello

Introduzione

Passeggiando lungo le vie del “borgo” di Polcenigo si percepisce un’atmosfera ricca di storia e tradizione, unita ad un’elevata componente naturalistica del luogo. A nord i primi contrafforti delle Alpi Carniche, a sud il colle di San Floriano ed il colle delle Razze, compongono un ordito territoriale simile ad una vallata, dipinta da tonalità tipiche del panorama montano, con vegetazione spontanea d’ogni forma e dimensione.

Dal colle del castello, nel centro storico di Polcenigo, la preziosità del paesaggio si arricchisce di particolari tipici del luogo e dei borghi sottostanti: dal corso d’acqua del fiume Gorgazzo, all’eleganza di Palazzo Fullini-Zaia su piazza Plebiscito, alla raffinata geometria del giardino all’italiana di Casa Fabris-Mainardi-Quaglia-Scolari-Salice (realizzato dall’ingegner Pietro Quaglia), alla storica torre, oggi campanile, della chiesa di San Rocco. Verso nord, invece, la catena montuosa delle Prealpi Carniche collega da ovest ad est, fino a scorgere il Monte Cavallo, i paesi posti a diverse altitudini: Coltura, Mezzomonte, Santa Lucia e Dardago, per citarne solo alcuni. Voltandosi, l’attenzione cade, quasi costretta, in un punto ben preciso della veduta.

Ed ecco la villa-castello che osserva dall’alto, staccata dalla realtà del borgo, parlando un linguaggio enigmatico, né prepotente, né silenzioso, ma diverso da quell’architettura, a tratti spontanea e minuta, che giace ai suoi piedi. Da ogni angolo del paese l’impatto visivo di quell’edificio di Polcenigo suscita sensazioni discordanti: eccitazione in lontananza, stupore al contatto. L’occhio segue lo scorcio di muratura che fuoriesce da rami, arbusti e cespugli e che lascia intravedere tratti di cielo attraverso fori circolari e quadrati. Pietre, mattoni, calcestruzzo, intonaco, marmo si ergono su di un grande piazzale verde dove, qua e là, giacciono a terra ammassi di capitelli e cocci uniti da rovi ed edera. Un muro corre lungo tutto il perimetro dell’area, visibile in alcuni tratti, sommerso nella vegetazione in altri. Monumento o rudere?

La villa-castello dal punto di vista urbanistico

Definire Polcenigo “città nana”¹ non è del tutto sbagliato. In un unico borgo, infatti, si concentrava la vita politica, economica e sociale del paese e, negli anni, si sviluppò un centro religioso di riferimento molto importante: *Polcenigo fu un luogo di elaborazione di una certa cultura urbana che si tradusse in una serie di strutture materiali in parte ancora riconoscibili (lottizzazioni, fortificazioni, impianti, edilizia specialistica, ecc.) e in un tessuto sociale, regolato da norme politiche, che hanno un sapore squisitamente cittadino e non rurale*². Di conseguenza il sistema ambientale-architettonico che ne derivò, risultò essere molto articolato e contraddistinto da un’evoluzione lenta, scandita dal tempo e condizionata dalla presenza del *castrum*, che comunque non condusse alla formazione di una vera e propria città.

Una prima fase è sicuramente collocabile intorno al X secolo, periodo nel quale il castello già esisteva e, vista la sua impostazione urbanistica, svolgeva una funzione molto particolare a livello strategico, in quanto si caricava del controllo di due assi viari che al tempo, come oggi, erano di enorme importanza: quello longitudinale della Pedemontana e quello trasversale che da Belluno conduceva al mare. Di conseguenza, in questa prima fase, l’area di maggior influenza e importanza si trovava nella parte opposta a dove si colloca oggi il centro storico. Le condizioni ambientali (la pendenza del colle risulta essere molto più agevole rispetto a quella lungo il versante sud) e morfologiche (dalla sopracitata via Pedemontana si diramava la Strada delle Fratte, che si

connetteva direttamente con San Giovanni) consentivano un maggior risparmio di energie nel controllo e nell'accessibilità al castello. Viceversa, l'insediamento urbano ai piedi del colle, verso sud, era di piccola entità e perlopiù composto da edifici probabilmente in legno.

La vita sociale si sviluppava all'interno delle mura castellane dove, oltre ad identificarsi come presidio militare, si concretizzò il luogo di residenza ed amministrazione dei signori di Polcenigo: un'area era riservata alle residenze della servitù, ai locali di amministrazione e alla cappella del castello, l'altra alla residenza del signore del luogo e delle sue truppe. Nacque così una sorta di villaggio, composto da abitazioni e viuzze protette dalla prima cinta muraria, destinato a mutare rapidamente viste le ambizioni espansionistiche dei Polcenigo. Infatti, con la realizzazione dei primi veri e propri tessuti urbani, ai piedi del colle (seconda metà del XII secolo), iniziò un periodo di modifica del sistema organizzativo dell'ordito urbano, caratterizzato da un'imponente evoluzione delle strutture difensive. Dapprima vennero edificate delle mura che, ad est e ad ovest dell'attuale via Coltura, correavano fino alla sommità del colle congiungendosi con quelle esistenti. Verso sud, per proteggere il borgo dalle incursioni, venne realizzato il cosiddetto "Gorgazzetto", ovvero una fossa alimentata dal fiume Gorgazzo, che aveva esclusiva funzione strategica e militare (successivamente venne utilizzato anche per approvvigionare opifici industriali). Curioso rilevare come oggi il Gorgazzetto abbia probabilmente mantenuto il suo corso originale, mascherato ed inglobato nelle nuove edificazioni poste tra via Coltura e via Roma. È altresì interessante evidenziare come l'attuale via San Rocco (parallela a via Roma, strada realizzata successivamente) venne costruita proprio per far transitare i viandanti quando le porte del Borgo di Polcenigo venivano chiuse per questioni di sicurezza.

Questa fase evolutiva, scandita anche dalla formazione di nuovi borghi (oltre a quello di Polcenigo negli anni si aggiunsero il *Borgo di Slas*, il *Borgo di Sopra*, il *Borgo di Coltura*, il *Borgo di Mezzo* ed il Borgo verso la chiesa di San Rocco), fu segnata da un fatto che avrebbe influito non poco sul panorama polcenighese: la scissione in due rami dei signori di Polcenigo. Tralasciando le sfumature derivate da questa spaccatura, avvenuta nel XV secolo, si operò una divisione (visibile nelle carte catastali ottocentesche) sia del colle e dell'area del *castrum* che dei borghi sopradescritti, in "occidente" ed "oriente". Da una parte si assistette all'abbandono completo del colle in favore di una vita più agiata nei palazzi grandi, salubri e spaziosi del paese sottostante, che risultavano maggiormente dignitosi per una parte della famiglia nobiliare. Dall'altra, invece, si seguì a risiedere stabilmente nel castello ormai diroccato e dall'aspetto simile ad un rudere ma, tra il XVI ed il XVII secolo, anche questo ramo imboccò la strada tracciata dagli avi. Solo il conte Ottavio e la sua discendenza continuarono a vivere all'interno dell'antico maniero, proseguendo una tradizione che contava secoli di storia. Intorno alla metà del XVIII secolo quel ramo decise di operare un svolta epocale attuando una grande ristrutturazione della residenza familiare.

La villa-castello dal punto di vista architettonico

*Il vecchio minaccioso fortilizio essenziale e scostante doveva diventare il tempio del signore comitale*³. Tra il 1738 ed il 1770 si possono collocare i lavori che interessarono il vecchio maniero, impresa affrontata, come detto, solo da una parte dei signori di Polcenigo, e che richiese non pochi sforzi a livello organizzativo, economico e gestionale.

Probabilmente a seguito di un incendio venne presa la decisione definitiva di costruire, sulla base del vecchio fabbricato, un palazzo, maestoso nelle dimensioni, sobrio ma solenne nel disegno. L'obiettivo era quello di creare un "simbolo cittadino" che desse l'idea di una cultura veneziana aulica, sontuosa, monumentale e di uno stile di vita completamente diverso da quello del tempo, battaglioso e decadente. Per la realizzazione del progetto venne incaricato l'architetto veneziano Matteo Lucchesi, considerato all'altezza dell'impresa viste

anche le sue ottime influenze: *Zio del grande incisore Giovanni Battista Piranesi, amico di Temanza, studioso di monumenti antichi e seguace del Palladio, anch'esso autore di trattati sull'architettura, morto nel 1776*⁴.

Il nuovo aspetto del complesso doveva assumere la fisionomia di una *dimora gentilizia feudale*⁵, visibile tutt'oggi nel suo linguaggio architettonico settecentesco espresso nel progetto lucchese. Infatti, si colgono due strutture ben distinte collegate tra di loro: un corpo centrale, accessibile, grande e proporzionato (la forma richiama quella di un parallelepipedo caratterizzato in superficie da linee e colori: vista la sua collocazione e le diverse quote del terreno, il complesso sembra immerso nel pendio); ed un corpo laterale, inaccessibile, compatto ed irregolare, composto da più elementi monocromatici, che richiamano le forme del quadrato, del triangolo e del cilindro. Il "peso" della composizione propende verso la parte inferiore, vista la presenza di uno "zoccolo" in calcestruzzo molto evidente. La parte superiore, invece, rimanda alla leggerezza della struttura, grazie ai fori ed alle esili pareti.

Proprio dall'analisi dei prospetti della villa signorile è possibile cogliere lo studio progettuale affrontato dall'architetto, sia per l'impatto estetico che per la funzionalità distributiva interna. Il prospetto principale si compone infatti di otto finestre rettangolari al piano terra, scandite in mezzeria dalla porta centinata di ingresso. Al piano nobile si allineano altrettante finestre, formando in mezzeria una trifora con poggiatesta, concluse da un timpano. La facciata si chiude in sommità con nove finestre ovali che riprendono l'ordine e lo stile delle finestre del piano sottostante. Il tutto assume una decorazione monumentale ma allo stesso tempo essenziale. Il gioco simmetrico viene scandito dalle fasce orizzontali e dai davanzali delle finestre che identificano i diversi livelli, generando una tridimensionalità della facciata molto raffinata.

I prospetti laterali, come quello retrostante, seguono in parte la fisionomia del principale ma, attraverso una disposizione asimmetrica delle forometrie, lasciano intendere la distribuzione spaziale interna. Infatti, dall'ingresso principale si entrava direttamente al salone adibito all'accoglienza degli ospiti e alle feste da ballo. Da questo snodo centrale si poteva accedere all'ala ovest del palazzo, dove trovavano collocazione le prigioni (in un piccolo vano al piano interrato) e la scala principale che conduceva al piano superiore, all'ala est, dove si individuavano i vani di servizio e all'ala nord, dove si accedeva al cortile interno (collegato all'ingresso di servizio e completato da un pozzo per attingere l'acqua piovana) che conduceva al giardino retrostante. Una scuderia metteva in comunicazione la villa-castello con la chiesa di San Pietro. Quest'ultima aveva la caratteristica di essere accessibile presumibilmente solo dall'esterno attraverso una scala che conduceva all'ingresso della cappella, organizzata in una piccola area al piano nobile. Il primo piano della villa oggi inesistente, ospitava presumibilmente le camere e i vani di servizio, con il disimpegno principale che correva, come al piano inferiore, lungo tutto il lato sud del prospetto maggiore, illuminato dai nove finestroni "panoramici". Gli interni del complesso seguivano una logica di equilibrio e solennità molto evidente. Le pareti erano stuccate con tonalità cromatiche tenui (scelte accuratamente tra il giallo, il verde, il rosso e il bianco), ornate da caminetti alla francese e maestose colonne poste a ridosso del perimetro del salone da ballo, con capitelli compositi. Il tutto era completato in ogni stanza da specchi, arazzi e dipinti. La copertura era quasi sicuramente realizzata in legno, con struttura a padiglione e finiture in pietra e cotto.

A coronamento di questa splendida architettura il Lucchese progettò e realizzò una scalinata, composta da 365 scalini, che collegava il borgo al maniero, "il popolo al potere", ossia via Coltura (il centro del paese) con l'accesso principale della villa-castello ed il suo salone da ballo che accoglieva ciascun ospite. Realizzata quasi interamente in pietra, la scalinata era caratterizzata da un'edicola di ingresso che immetteva a due scale opposte, disposte parallelamente al pendio del colle. Successivamente, altrettante scale correvano in senso perpendicolare, separate da terrazzamenti realizzati con muri di tamponamento in sasso bianco. I due "filoni" si ricongiungevano, attraverso altre due rampe, sulla sommità del colle, per poi dividersi nuovamente e culminare ai piedi del prospetto principale del palazzo.

Nel promuovere l'impresa, i signori di Polcenigo seguirono una politica di recupero dei materiali derivati dai resti delle strutture originarie (risultavano praticamente inesistenti le principali mura difensive, la seconda e la terza cinta nonché il muro che cingeva l'area del castello, di cui si diceva che erano *in parte caduti in rovina per il corso del tempo*⁶), sfruttando le fondamenta presenti e realizzandone delle nuove per ottenere la simmetria, in pianta e in prospetto, del nuovo palazzo. Per le strutture più rilevanti vennero utilizzate pietre e massi di dimensioni imponenti (dalle colonne ai cornicioni di chiusura) prelevate dalla vicina cava di Sarone⁷ e trasportate lungo le vie dei borghi e lungo la strada ripidissima che conduceva alla villa-castello⁸. Guardando il complesso dal vicino colle di San Floriano è curioso rilevare come edificio e scalinata (oggi coperta dalla vegetazione e praticamente inesistente) sono dislocati sul versante orientale del colle e non al centro. Presumibilmente, per gli stessi conti di Polcenigo non era stato possibile acquistare l'intera area del colle e, di conseguenza, si dovettero attenere a quelle che erano le divisioni patrimoniali, citate nei paragrafi precedenti.

Dalla fine ...

L'invasione napoleonica del 1797 fu l'inizio del declino, dapprima tollerabile per i signori di Polcenigo, poi disastroso per il complesso dell'edificio. Durante il periodo post-napoleonico, interessato dal dominio austriaco, la proprietà fondiaria continuava ad assottigliarsi, sia a causa delle divisioni ereditarie dei conti di Polcenigo che per la loro infelice situazione economica. Intorno agli anni Cinquanta del XIX secolo l'area della villa-castello si venne a trovare al centro di una lunga ed asprissima disputa ereditaria fra i membri della casata: *Fu l'inizio della fine di questa splendida dimora posta in uno dei luoghi più scenografici del Friuli occidentale*⁹. Nel 1886 i conti di Polcenigo cedettero l'edificio a privati. Verso la fine del XIX secolo furono vendute le pietre della scalinata che andarono ad *ornare il sagrato della chiesa di Vigonovo, dove ancora si trova*¹⁰.

L'opera del Lucchesi divenne una sorta di "cava a cielo aperto" per qualsiasi tipo di acquirente disposto a versare un corrispettivo in denaro. Nei primi anni del XX secolo si arrivò addirittura a proporre la demolizione completa dell'edificio, idea fortunatamente abbandonata a seguito dell'insurrezione dei polcenighesi¹¹. Durante la Prima Guerra Mondiale l'edificio risultava essere un presidio militare austro-germanico: *Gli interni erano già stati spogliati dei caminetti marmorei, delle delicatissime decorazioni lignee dei soffitti, degli elegantissimi stucchi che alla pioggia andavano, viappiù, sgretolandosi*¹². Mobili e specchiere non esistevano più. L'ultimo finanziatore, degno di nota negativa, acquistò i resti del fabbricato (comunque ancora integro nelle sue strutture portanti), non per operare un sano recupero bensì per vendere tutte le tegole della copertura.

Negli anni Venti e Trenta l'edificio iniziò ad assumere le sembianze odierne. Degrado, vegetazione ed indifferenza presero il sopravvento sui muri superstiti. Il terremoto del 1936 colpì le strutture malconce dei muri portanti e delle scale. Il soffitto non esisteva più ed il sole illuminava i pavimenti verdi e bianchi del piano terra, arricchiti dal muschio, dallo stucco e dagli intonaci crollati. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta si assistette a curiosi passaggi di proprietà (qui testimoniati da inedita documentazione¹³), che videro coinvolti anche gli stati maggiori della Soprintendenza e del Ministero della Pubblica Istruzione. Con un atto notarile stipulato l'8 febbraio 1944 la proprietà della villa-castello passò dalle contesse Felicina Bonotti fu Cristoforo, vedova Polcenigo, e Giuseppina figlia di Pietro da Polcenigo al signor Raimondo Lacchin di Domenico da Polcenigo, per una cifra dichiarata pari a lire 5.000. Solo tre anni dopo ci fu un'altra compravendita, stipulata il 14 ottobre 1947, in cui il *signor Lacchin Raimondo di Domenico da Polcenigo vendette al signor Pessa Nicolò fu Domenico [...], per il quietanzato prezzo di lire 10.000 (diecimila), il seguente immobile: castello senza reddito imponibile, perché diroccato ed inabitabile, costituente monumento nazionale*. Qui si colloca un fatto interessante in quanto, nel telegramma del Ministero della Pubblica Istruzione del 23 dicembre 1947, venne manifestato l'interesse, o meglio la decisione, di *esercitare diritto di prelazione previsto legge tutela monumentale*. Quest'evento

sarebbe potuto risultare benaugurante per le sorti della villa-castello in quanto l'immobile avrebbe così goduto di interessi e risorse di natura pubblica e non più privata. Ma non fu così. Infatti all'ennesimo passaggio di proprietà, testimoniato dal *preliminare di compravendita tra il sig. Lacchin Giuseppe di Domenico da Polcenigo e il sig. Ado Furlan fu Domenico da Pordenone*, stipulato a Sacile il 17 luglio 1954, in cui il bene venne acquistato per una cifra dichiarata pari a lire 850.000, seguì una lettera del 26 novembre della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli, avente per oggetto "Polcenigo - Castello - Prelazione". Nel documento si faceva riferimento al passaggio di proprietà sopracitato e, inspiegabilmente, veniva capovolto quanto espresso nel telegramma del '47, cosicché la Soprintendenza non intendeva *esercitare al riguardo il diritto di prelazione attribuito allo Stato dalla Legge 1.6.1939, n. 1089*. La nuova proprietà, comunque, avanzò la proposta di riqualificare l'area e la villa-castello verso una destinazione pubblica, una scuola alberghiera. Nulla fu fatto. Queste vicissitudini lasciano ampio spazio di interpretazione ma rispecchiano fedelmente lo stato di abbandono nel quale versava la villa-castello e l'orizzonte oscuro che ormai si era delineato.

Nel 1976 l'edificio subì interventi a fronte dei danni provocati dal sisma che colpì il cuore del Friuli. Nel 1979 il castello venne acquistato dal Comune anche perché la Sovrintendenza ai monumenti del Friuli Venezia Giulia aveva vincolato l'utilizzo dei fondi del terremoto del '76 all'acquisto da parte di un ente pubblico. Sotto l'allora sindaco Mario Cosmo il Comune comprò l'immobile e le pertinenze per 40 milioni di lire. Seguirono lavori di consolidamento, gestiti direttamente dalla Sovrintendenza, che si protrassero per una decina di anni e che costarono parecchie centinaia di milioni di lire.

In oltre trent'anni l'amministrazione comunale ha curato la manutenzione ordinaria della villa-castello e delle immediate pertinenze. Nel 2000 il Comune ha promosso un "Concorso di Idee" per il riutilizzo del castello che fu vinto dallo "Studio Architetti Cigalotto e Santoro Associati" di Udine, in base al quale venne effettuato un primo lotto di lavori per circa 400.000 euro che hanno consentito, nel decennio successivo, il consolidamento di una parte della cinta muraria e della strada di accesso. Lo stesso studio è attualmente incaricato del progetto di un secondo lotto per più di 300.000 euro di fondi regionali.

... alla rivalutazione

Deve esistere il giusto rapporto tra le necessità che un luogo richiede e le possibilità che solo il tempo è in grado di offrire. Possibilità che devono portare ad un reale cambiamento sociale ed intellettuale del contesto cui fanno riferimento. Calandomi nell'ambito polcenighese, attraverso la mia Tesi di Laurea, ho cercato di definire uno scenario volto non solo alla rivisitazione delle infrastrutture esistenti, ma anche alla restituzione di quell'identità andata persa nel tempo, inserita all'interno di un sistema organizzato, delineato su canoni precisi e non frutto di un'evoluzione spontanea.

L'intervento che ho elaborato propone la realizzazione, all'interno della villa-castello di Polcenigo, del "Centro Culturale dell'Alto Livenza", atto a divenire punto di riferimento nell'ambito delle attività connesse all'archeologia, al territorio, all'ambiente, nonché alle attività di ricerca, formazione ed informazione. Il programma ha l'obiettivo di connettere i centri culturali limitrofi (come i musei di Torre di Pordenone, di Oderzo e di Aquileia, per citarne alcuni), al fine di operare una fitta e costante collaborazione in merito alle tematiche sopra elencate. Il Centro si porrebbe come luogo di relazione tra intellettuali, studiosi, ricercatori, professori e professionisti di vario genere, figure che quotidianamente vivono e si confrontano su questioni legate al panorama pedemontano.

In merito, nel 2001 si è costituito il Gruppo Archeologico Polcenigo (Gr.A.Po), associazione archeologica di volontari che opera nell'ambito della ricerca e dello studio del territorio, compiendo operazioni che, di anno in anno, portano alla luce nuove scoperte e siti archeologici di notevole pregio ed interesse. Il Gr.A.Po è divenuto il punto di riferimento per la Soprintendenza, per il Comune di Polcenigo e per tutte le realtà archeologiche

limitrofe, soprattutto per le questioni legate alla villa-castello. Lo stesso sodalizio ha stilato una convenzione con il Comune per la manutenzione dell'area e dell'immobile al fine di preservarne le strutture e mantenerle in uno stato decoroso, in attesa di futuri sviluppi. Il gruppo, inoltre, grazie alle conferenze che organizza e propone annualmente, dà luce a tematiche legate al vicino Palù di Livenza (patrimonio UNESCO dal 2011), ai siti ed agli scavi archeologici della necropoli situata a San Giovanni e in prossimità della chiesa del parco di San Floriano¹⁴.

Una completa valorizzazione della villa-castello deve necessariamente seguire un approccio progettuale collocato innanzitutto nel contesto urbano, legare i principali poli attrattivi attraverso un "filo logico itinerante" in cui l'utenza possa, oltre che formarsi ed informarsi, anche scegliere di percorrere il territorio all'interno delle sue peculiarità: terra, acqua e storia. Alcune proposte sono state - per esempio - quelle di realizzare nuovi collegamenti panoramici, come le passerelle lungo gli isolotti sul fiume Gorgazzo, in prossimità di piazza Plebiscito. Oppure rivisitare l'area dove un tempo giaceva la maestosa scalinata della villa-castello, attraverso un percorso naturale che si sviluppi lungo i muri in pietra ancor'oggi esistenti, ed uno artificiale, mimetizzato nel colle, a servizio di bambini, anziani e disabili. Questo tipo di approccio si lega come un filo conduttore al progetto di rivalutazione dell'edificio. Lo scopo perseguito sin dall'inizio è stato quello di ottimizzare le strutture esistenti, cercando di minimizzare gli interventi e salvaguardare quanto rimasto, optando verso soluzioni che si integrassero con esso e che riportassero alla luce l'antico splendore della villa settecentesca. Dall'altro lato, si è voluto proporre un nuovo "volume" che non andasse a turbare l'equilibrio generato da secoli di storia, inserendosi nel contesto territoriale attraverso i segni e le caratteristiche che contraddistinguono l'area e l'ambito in cui viene collocato.

Anche se in uno stato di completo abbandono, il corpo di fabbrica della villa-castello e dell'ex chiesa di San Pietro offrirebbero degli spunti molto interessanti ed una volumetria complessiva adeguata per operare alcune scelte distributivo-funzionali congrue alla destinazione d'uso. Infatti, in questa parte è stata progettata la nuova sede della Biblioteca civica di Polcenigo, nonché tutti i servizi identificabili nelle aree dedicate al relax, allo svago e allo studio all'aperto. La "flessibilità" sarà la caratteristica di queste aree che potrebbero essere utilizzate dagli utenti come luoghi di studio, di colloquio o di incontro, assumendo così la fisionomia di un "Caffè intellettuale". I vari livelli dell'edificio principale sarebbero accessibili grazie ad un nuovo sistema di collegamenti verticali che culminerebbero nella copertura (anch'essa accessibile), proposta come ulteriore zona panoramica, completata da sedute integrate alla struttura e contornata dai fori circolari che contrassegnano la sommità delle facciate ovest, sud e est.

Il volume del nuovo edificio è stato progettato creando delle "fasce" collegate direttamente con quelle dei muri in sasso, superstiti dell'antica scalinata, e collocandolo a livello ipogeo rispetto al piazzale della villa-castello (inserito all'interno dell'altura). La forma della copertura riprende l'andamento irregolare del territorio circostante e gli antichi muri di contenimento ed è stata pensata per creare continuità con l'edificio preesistente. In questo, andamento ed integrazione consentono un'ulteriore mimetizzazione, grazie anche all'impercettibilità con cui si passa dal percorso naturale alla struttura erbosa a "tetto-giardino" del nuovo edificio. All'interno di questo spazio verranno individuate le zone espositive e le aree destinate alle attività di laboratorio, ricerca, formazione e svago. L'area esterna (posta all'interno della prima cinta muraria) adibita a giardino, sarà completata da spazi aggregativi e zone dedicate a mostre e conferenze all'aperto. Verranno mantenuti i segni e le forme ancora oggi visibili: i massi di scarto accumulati nel tempo a seguito dei vari restauri ed individuati lungo il lato nord del giardino, e le alberature centenarie integrate con delle nuove (nello specifico è stata scelta la qualità del gelso, tipico della zona e, in epoche passate, importantissimo per l'economia polcenighese).

È stato affrontato, infine, uno studio specifico sulle tecniche e sui materiali utilizzati per la realizzazione delle strutture urbane e dell'edificato in genere. Analizzando tutte le sfumature che derivano da queste tematiche, ho pensato di proporre un materiale che caratterizzerebbe l'intero intervento, dalla struttura portante del nuovo edificio alle finiture dell'involucro esistente della villa-castello, fino agli elementi che si collegheranno nella nuova composizione architettonico-urbanistica del paese. L'obiettivo è stato quello di coinvolgere più caratteristiche possibili del contesto (dalla resistenza dei materiali utilizzati, al gioco di luci ed ombre generate dalla pietra di Sarone, ai colori tipici della zona) reinterprelandole in una diversa chiave di lettura. Il nome della tecnica è "pietra stropicciata", ottenuta da una particolare preparazione e posa in opera del calcestruzzo. Attraverso l'aggiunta di additivi e miscele è possibile ottenere diverse gradazioni cromatiche del composto. L'impasto viene gettato in opera all'interno di casseri che presentano sulla superficie un elemento sagomato e contraddistinto da una miriade di intagli, studiati per ottenere continuità, nelle giunzioni, tra un cassero e l'altro. L'effetto che viene a crearsi è quello di un disegno astratto o futurista, molto simile alle composizioni pittoriche di Pablo Picasso o di Paul Klee, in rilievo, con spigoli e fessure che corrono lungo tutta la superficie. Questo è il mio progetto: non mi resta che sperare che, prima o poi, possa concretizzarsi.

NOTE

- 1 *Il borgo ha conservato dal medioevo agli anni '60 del secolo scorso tutte le funzioni di una città: artigiani, commercianti, servizi (comune, ambulatorio, farmacia, banca, carabinieri); impedito all'espansione urbana dalla situazione topografica, stretto com'è tra le colline e le acque.* M. BACCICHET, *Insedimento castellano e strutture urbane a Polcenigo tra X e XVI secolo*, in *Polcenigo. Studi e Documenti in memoria di Luigi Bazzi*, a cura di A. Fadelli, Fondazione Ing. Luigi Bazzi e Madre Ida, Polcenigo 2002.
- 2 M. BACCICHET, *Insedimento castellano e strutture urbane a Polcenigo tra X e XVI secolo*, in *Polcenigo. Studi e Documenti in memoria di Luigi Bazzi*, a cura di A. Fadelli, Fondazione Ing. Luigi Bazzi e Madre Ida, Polcenigo 2002, 39-76: 39.
- 3 M.G.B. ALTAN, *Castello di Polcenigo*, Chiandetti, Reana del Rojale 1991, 38.
- 4 *Ivi*, 39.
- 5 *Ivi*, 42.
- 6 *Ivi*, 40.
- 7 Esistente ancor'oggi nel comune di Caneva, in località Sarone, da almeno quattro secoli la cava continua a produrre immense quantità di pietra che hanno condizionato il modo di costruire e le tecniche di realizzazione del luogo. È interessante rilevare come la maggioranza degli edifici dei comuni di Caneva, Polcenigo, Fontanafredda e Sacile siano stati realizzati proprio con la pietra derivante dalle cave di Sarone.
- 8 Molti nomi sono stati dati al nuovo edificio in seguito alla rivisitazione del Lucchesi: "palazzo-castello", "castello-palazzo", semplicemente "villa" o "castello". Com'è emerso dall'analisi effettuata e dallo studio delle fonti, il nuovo palazzo assunse la fisionomia di villa veneta sorta sui ruderi dell'antico castello, quest'ultimo comunque visibile nella parte posteriore, quella meno rappresentativa. Di conseguenza, il corretto binomio risulta essere "villa-castello".
- 9 M.G.B. ALTAN, *Castello di Polcenigo*, Chiandetti, Reana del Rojale 1991, 44.
- 10 A. FADELLI, *Da grandioso palazzo a misero scheletro. Noterelle storiche sul castello di Polcenigo fra il XIX e il XX secolo*, in *Polcenigo. Studi e Documenti in memoria di Luigi Bazzi*, pp. 113-126; ID., *Storia di Polcenigo*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2009, 76.
- 11 In particolare da parte dell'allora studente, poi avvocato, Generio Cosmo che dette alle stampe *Discorso in protesta contro la demolizione del castello di Polcenigo*, Tipolitografia F.lli Gotti, Pordenone 1904 (Archivio privato Mario Cosmo).
- 12 M.G.B. ALTAN, *Castello di Polcenigo*, Chiandetti, Reana del Rojale 1991, 45.
- 13 Per la documentazione inedita si è consultato l'Archivio privato Mario Cosmo, a Polcenigo.
- 14 Riferimenti ed informazioni si possono trovare all'interno dei bollettini annuali del Gr.A.Po, pubblicati nel sito www.grapo.it.